

CANOSA

LA LOTTA ALLE POVERTÀ



ALL'OPERA
I volontari
in azione
a «Casa
Francesco»



Parrocchie in prima linea per aiutare i meno fortunati

In 18 mesi «Casa Francesco» ha già offerto oltre ventidue mila pasti

ANTONIO BUFANO

● **CANOSA.** A diciotto mesi dall'apertura, «Casa Francesco» supera i ventidue mila pasti offerti. Grande la soddisfazione da parte di tutti i volontari (oltre cinquanta), innanzitutto per aver garantito la fruizione del servizio anche per tutto il periodo estivo e per il significativo numero di pasti serviti quotidianamente. «Casa Francesco» nasce dalla iniziativa di tutte le parrocchie di Canosa, per rispondere ad una necessità crescente in città e per offrire una possibilità concreta di servizio alle tante persone di «buona volontà» che con grande generosità hanno deciso di mettere al servizio del prossimo parte del loro tempo.

La mensa offre tutte le sere oltre cinquanta pasti (il primo, il secondo, il contorno e la frutta), di cui una parte da asporto, per garantire l'anonimato di quanti preferiscono consumarlo in famiglia e l'altra in sala. Oltre alla dispo-

nibilità di coloro che operano nella mensa, va riconosciuta la generosità di tanti privati ed enti che provvedono a rifornire gli alimenti, in maniera discreta e continuativa. Degli utenti che usufruiscono di questo servizio, segnaliamo una buona presenza di italiani e un terzo di «migranti», soprattutto provenienti dall'est. Bisogna riconoscere anche l'apporto significativo proveniente dalla Fondazione «Oasi Minerva» e dalla Caritas diocesana, che contribuiscono alle molteplici necessità della mensa.

«Un doveroso ringraziamento anche ai volontari dell'Oer per il quotidiano servizio di vigilanza che offrono per garantire l'ordine e la sicurezza. Possiamo dire -osserva Giovanni, uno dei responsabili- che la scommessa sulla realizzazione e il funzionamento di «Casa Francesco» è stata sicuramente vinta, a dimostrazione del fatto che quando si uniscono le forze e si lavora in sinergia, i risultati non mancano».

E sono risultati che si collocano in un'area che si può definire di primo intervento, in quanto sono servizi che soddisfano un bisogno primario di vita e offrono la possibilità di un piatto caldo a persone che versano in gravi condizioni di disagio economico, familiare e sociale e che temporaneamente non riescono a provvedervi personalmente.

«Casa Francesco» rappresenta, al meglio, il generoso impegno dei privati nella realizzazione di una iniziativa di pubblica utilità, senza alcun interesse o tornaconto personale. Da questo punto di vista l'opera appare rivoluzionaria in una città come Canosa, in cui l'interesse personale prende spesso il sopravvento sulla virtù morale della solidarietà. Infatti, grazie ai tanti volontari e benefattori, che, con amore e generosità, hanno reso possibile il suo funzionamento, la mensa non è un puro refettorio, ma uno spazio dove ciascun ospite vive il calore di una vera famiglia.

EVENTI TRA I BANCHETTI DEI 25 GAL PUGLIESI DEL PADIGLIONE DI ALESSANDROROSSO GROUP CON IL PROGETTO «LA PUGLIA SPOSA IL MONDO»

Cipolle e sale dominano lo stand del Gal «DaunOfantino» a Expo

MICHELE PIZZILLO

● Attorno ai banchetti riservati ai 25 gal pugliesi presenti ad Expo nel padiglione di AlessandroRossoGroup con il progetto «la Puglia sposa il mondo», Margherita di Savoia ha praticamente monopolizzato quello riservato al gal «DaunOfantino» con le sue grandi attrattive agroalimentari e turistiche. In particolare con il candido colore bianco, quello del sale e della cipolla che campeggia nei manifesti che invitano a visitare la città delle saline e delle terme.

Ma a «dominare» il banchetto da dietro il banchetto, non è un gioco di parole, del «DaunOfantino» è stata Talò, pseudonimo di Anna Piazzolla, bravissima designer che realizza, all'istante, sculture-gioielli plasmati con qualsiasi tipo di materiale o lega che le capita a tiro. Così ad Expo ha realizzato una bellissima collana di pelle con un



NEL SEGNO DELL'AGROALIMENTARE Il medaglione di ceci neri

pendente particolare, una cipolla ovviamente di Margherita. Affianco a lei c'era un produttore di ceci neri, Alessandro Delli dell'azienda agricola Menichella.

Cosa ha fatto Anna? Ha preso un pezzo di pelle, lo ha modellato a forma di medaglione, ha messo al centro una

perla e tutto attorno i ceci neri: splendido. Si è avvicinata Maddalena Corvaglia, madrina del primo happy hour rurale a base di prodotti pugliesi consumato a Expo e Talò, senza pensarci un attimo, ha realizzato un anello di tessuto di canapa dove ha incastonato, a mo di diamante,

un'oliva di San Ferdinando di Puglia, infilandolo poi al dito della showgirl. Non basta solo l'anello. Così chiede qualche minuto di tempo e realizza una collana con un'ampollina di vetro che contiene sale, e se qualcuno ha dei dubbi, lei certifica: è quello di Margherita.

La differenza tra Expo e Margherita per Talò è quella che c'è tra il giorno e la notte. Infatti a casa sua la fantasia di Anna Piazzolla si libera la notte, quando si impossessa delle sue mani per creare le sue sculture-gioielli, dopo aver trascorso la giornata dietro al banco della ferramenta di famiglia. Qui le mani devono essere utilizzate per altre attività. Peccato. Perché i gioielli sono veramente belli, oltre che originali e pezzi unici. Di più. Sono un esempio della manualità che ha reso famosa nel mondo il made in Italy e che probabilmente andrebbe tutelata meglio.

CANOSA

Il diadema di Opaka brilla in copertina

L'opuscolo è «Salvi e intattissimi»

● **CANOSA.** E' il diadema fiorito in oro di Opaka Sa-baleidas (dalla «Tomba degli Ori» di Canosa di Puglia, fine III sec. a.C.) a risplendere in tutta la sua magnificenza, nella copertina scelta dall'archivio storico di Intesa Sanpaolo per la monografia «Salvi e intattissimi» - La Banca Commerciale Italiana e la protezione degli Ori di Taranto (1943-1945)». Edita direttamente da Intesa Sanpaolo, la monografia, non in vendita al pubblico, è stata scritta dallo storico e documentarista canosino Francesco Morra. Il diadema, ritrovato nel 1928 in un ipogeo di Canosa, fatto restaurare nel 1934 a Taranto da Renato Bartocchini, riportato a Canosa nello stesso anno per essere espo-

sto nel locale Museo civico, istituito appositamente dopo la scoperta della Tomba degli Ori, riprese la via di Taranto nell'aprile 1941, su disposizione del soprintendente Ciro Drago, per protezione antiaerea durante il periodo bellico. E da quel momento il diadema e gli altri preziosi dalla Tomba degli Ori seguiranno e condivideranno le sorti e le avventure della ricca collezione del Museo di Taranto, di oltre duecento pezzi, dei gioielli dell'età ellenistica noti come «Ori di Taranto».

Quella che lo storico Francesco Morra narra è una storia che lascia il lettore con il fiato sospeso: l'autore ricostruisce il viaggio con le due cassette contenenti gli Ori, portati da Taranto a Parma nel febbraio 1943 dal giovane funzionario Valerio Cianfarani, su disposizione del ministro Giuseppe Bottai, per custodirli nei caveau blindati della Banca Commerciale Italiana, ritenuti a prova di bombardamenti aerei; narra delle angosce e delle preoccupazioni della Soprintendenza di Taranto sulla sorte degli Ori dopo l'8 settembre 1943, quando più nessuna comunicazione pervenne da Parma, dopo che l'Italia era rimasta tagliata in due; l'intervento del Vaticano, su ri-

chiesta del Governo dell'Italia Liberata, per accertarsi sullo stato degli Ori, per il tramite del cardinale di Milano, Ildefonso Schuster; i tentativi svolti dalla RSI per impossessarsi degli Ori, attraverso l'ispettore Bartocchini (già direttore del museo di Taranto nel 1933-34); le tattiche dilatorie messe in atto dalla filiale di Parma, opportunamente guidata e istruita dalla Direzione Centrale di Milano della BCI, nelle persone di Corrado Franzi e Antonio Rossi, per evitare la consegna delle cassette e far giungere gli Ori fino a noi «Salvi e intattissimi». Un'avvincente storia ricostruita attraverso i carteggi della RSI con la Banca Commerciale, ritrovati da

Morra negli archivi dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma e attraverso i carteggi interni Direzione Centrale Milano, filiali di Parma e Padova negli archivi di Intesa Sanpaolo che oggi custo-

discono i fondi della Comit. E' con particolare soddisfazione, dunque, che la Fondazione Archeologica Canosina, saluta la scelta della Banca di dedicare la copertina al gioiello più prezioso dell'intera collezione depositata a Parma: tra i 222 oggetti, depositati in due cassette di legno, il diadema veniva infatti valutato in 300mila lire dell'epoca.

Diadema al quale la città di Canosa e la stessa Fondazione Archeologica Canosina sono particolarmente legati e affezionati: essi infatti furono oggetto della prima mostra organizzata dalla Fondazione Archeologica nel 1994. La lettura del testo di Francesco Morra, con i pericoli corsi dall'intera collezione degli Ori di Taranto, e dunque anche degli Ori di Canosa, di poter andare definitivamente perduti durante i loro trasferimenti, aumentano l'affetto e l'attenzione della città per questo inestimabile tesoro archeologico. Diadema e tesoro che oggi sono visitabile in una speciale vetrina presso il Museo Archeologico Nazionale di Taranto, il Marta. [a.buf.]

«SALVI E INTATTISSIMI»
LA BANCA COMMERCIALE ITALIANA
E LA PROTEZIONE DEGLI ORI DI TARANTO
(1943-1945)



INTESA SANPAOLO

ORI La copertina col diadema

In via Piave, a Canosa Droga nel contatore del gas, arrestato

■ I Carabinieri hanno arrestato un pregiudicato 33enne con l'accusa di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti.

I militari, appostati in via Piave, hanno sorpreso l'uomo subito dopo aver ceduto una dose di sostanza stupefacente, prelevata dal vano contatore del gas della zona, ad un individuo riuscito a dileguarsi. Bloccato dopo un breve inseguimento e sottoposto a perquisizione, è stato trovato in possesso di 80 euro e di una chiavetta per aprire lo sportello dei contatori del gas, ispezionato uno dei quali sono state scoperte 8 dosi di cocaina e 9 di marijuana, pari a 13 grammi.